

LA CONDANNA

Ruby, 7 anni a Berlusconi e «interdizione perpetua»

● **Condanna superiore alla richiesta di 6 anni avanzata dai pm** ● **Per i giudici ci fu prostituzione minorile e concussione «per costrizione» sulla Questura di Milano** ● **Assente Boccassini**

CLAUDIA FUSANI
MILANO

Aveva già detto tutto Nicole Minetti in una celebre telefonata della primavera 2010 con l'amica Melania Tumini appena introdotta in quello che ora è anche per sentenza «il sistema prostitutivo di Arcore». «Ti devo briffare - disse - ne vedrai di ogni, c'è la zoccola, la sudamericana, la scappata di casa, poi ci sono io che faccio quello che faccio... la disperazione più totale». In quella «disperazione» che erano le cene eleganti di Arcore c'era la minorene Karima el Magrough e fiumi di danaro utili a ricompensare chi provvedeva a soddisfare «il piacere sessuale del Cavaliere».

Impiegano tre minuti i giudici della settima sezione penale del Tribunale di Milano per leggere una sentenza che in pochi secondi fa il giro del mondo. Che fa effetto a sentirla scandire in inglese dai corrispondenti stranieri: «*Berlusconi found guilty for having sex with an underage...*». Che segna un prima e un dopo nella storia di questo Paese. Perché nulla, da oggi, a cominciare dalla vita del governo Letta-Alfano, sarà più come prima.

UN COLLEGIO DI TRE DONNE

Il destino ha affidato a un collegio di giudici donne, il presidente Giulia Turri, Carmen D'Elia e Orsola De Cristofano, la ricostruzione delle notti di Arcore. Su questa composizione molti, a sproposito, si sono esercitati in questi giorni confidando nella loro saggezza che sarebbe dovuta consistere nel mettere a tacere presunte *revanche* di genere. Infatti il collegio si è affidato solo al codice penale. Che ha applicato in modo ancora più conseguente rispetto a quello che aveva fatto la pubblica accusa, l'aggiunto Ilda Boccassini e il pm Antonio Sangermano, che in questi 27 mesi e 50 udienze è stata sottoposta ad ogni genere di pressione e ostacolo. Talvolta anche minacce.

Il Tribunale è andato oltre la Procura

Ha cambiato il reato per Berlusconi condannato per concussione ma non per induzione bensì, più grave, «per costrizione». Vuol dire che quelle sette telefonate partite dal suo cellulare la notte tra il 27 e il 28 maggio 2010 e dirette prima al capo di gabinetto della questura Pietro Ostuni e poi alla dottoressa Giorgia Iafrate per liberare subito Ruby ed evitare così che venisse fuori il sistema prostitutivo di Arcore, sono state intese dai giudici come una costrizione (articolo 317) e non come una più morbida induzione. Per questo la condanna è più grave, sette anni e non sei come richiesto dall'accusa.

Il Tribunale conferma che nei confronti di Ruby ci fu prostituzione minorile perché solo a questo poteva portare la somma di indizi coincidenti come le intercettazioni e le testimonianze di ben sei ragazze che hanno avuto il coraggio di rompere il cosiddetto fronte compatto delle arcorine che hanno recitato all'unisono la storiella del bunga bunga, del burlesque e delle cene eleganti (Imane Fadih, Ambra Batilana, Chiara Danese, Maria Makdoun, Natascia Teatino). Decisivi sono stati i soldi che in questa storia sono protagonisti fin dal primo giorno. L'imputato ha ammesso di aver regalato a Ruby 57 mila euro per aprire un istituto di bellezza che però mai è stato aperto. Ruby ha ammesso di aver ricevuto «molti regali» dal premier, ogni notte ad Arcore valeva dai duemila ai cinquemila euro, a secondo se era compreso il pernottamento. E di notti Ruby ad Arcore ne ha passate ben sette, dal 14 febbraio al 2 maggio 2010. E poi ci sono quei quattro milioni e mezzo che escono dai conti correnti del Cavaliere tra settembre e dicembre 2010 (prima che scoppiasse l'inferno dell'inchiesta), che non si sa dove sono andati a finire ma che Ruby segna in una sua agenda come il prezzo per il suo silenzio.

Hanno mentito tutti in questa storia, fino all'inverosimile. Quante udienze sono state occupate nel sentire racconti al limite della provocazione da parte di ra-

gazze pagate 2.500 euro al mese dall'imputato perché, poverine, «la loro immagine è stata danneggiata dall'inchiesta». La procura si è sempre limitata a cogliere in flagranza ogni contraddizione. Ieri il Tribunale ha fatto quello che forse doveva accadere anche prima: ha inviato gli atti in procura ipotizzando la falsa testimonianza per ben 32 dei circa 50 testi della difesa. Tra questi presunti bugiardi ci sono tutte le ogettine, un sottosegretario (Bruno Archi, Esteri), due deputati (Maria Rosaria Rossi e Valentino Valentini), un'eurodeputata (Licia Ronzulli), un consigliere regionale (Giorgio Puricelli, medico personale del Cav), il giornalista Carlo Rossella. Nella lista dei sospetti c'è anche, soprattutto, l'ispettore di polizia Giorgia Iafrate, il funzionario che quella notte fisicamente diresse le operazioni in questura e affidò Ruby a Minetti e alla escort Michelle de Conceicao nonostante gli ordini contrari del pm di turno Anna Maria Fiorillo. Iafrate è stata la più sfrontata, in aula, nel negare l'evidenza. In questo quadro l'interdi-

zione perpetua dai pubblici uffici è la pena accessoria quasi scontata.

Il Tribunale impiega tre minuti per fare a pezzi le tesi di Niccolò Ghedini e Piero Longo. Sono terrei in faccia. Faranno ricorso. Come hanno sempre detto, se lo aspettavano, «siamo a Milano». Dopo quindici anni ieri forse per l'ultima volta insieme nel collegio difensivo del Cavaliere. In aula ci sono il pm Antonio Sangermano e il procuratore Edmondo Bruti Liberati. Ilda Boccassini è assente. In ferie, si dice. Forse. È il terzo processo a Berlusconi, ha perso a metà Sme, ha vinto il Lodo Mondadori. In aula anche, l'unica traccia di partito, Daniela Santanchè, che fa il suo ingresso tra qualche fischio e pochi applausi. Sono centinaia di giornalisti da tutto il mondo. «Bunga bunga» è declinato in tutti gli idiomi. Una tv inglese traduce in mondovisione il testo di un sms ormai diventato prova. Natale 2010, scrive Minetti a Barbara Faggioli: «Più troie siamo e più bene ci vorrà, tanto ormai abbiamo la confidenza per fare qualsiasi cosa».

Un viceministro a rischio processo

C'è anche l'attuale viceministro agli Esteri Bruno Archi - eletto alle ultime elezioni nelle liste del Pdl nella circoscrizione Piemonte e già consigliere diplomatico del Cav a Palazzo Chigi - fra le persone che al processo Ruby hanno testimoniato a favore di Berlusconi e che ora rischiano a loro volta un processo per falsa testimonianza. Sono circa una trentina, infatti, le persone per le quali il Tribunale di Milano ha disposto la trasmissione degli atti alla Procura, per valutare la sussistenza di false testimonianze. E insieme ad Archi, nato nel 1962 a Ixelles in Belgio e diplomatico di carriera, spiccano anche altri tre esponenti del Pdl. C'è il deputato Valentino Valentini, che nel corso del processo ha dichiarato di aver chiamato lui in Questura a Milano e poi aver passato il telefono all'allora presidente del Consiglio. Lo stesso Valentini che nei cavi di Wikileaks veniva descritto come

l'uomo chiave di Berlusconi in Russia. C'è la senatrice Maria Rosaria Rossi, la fedelissima del Cavaliere che in tribunale s'indignava quando le si facevano domande su spogliarelli e serate ad Arcore. C'è l'europarlamentare Licia Ronzulli, che assicura di aver testimoniato il vero e contesta: «Per eliminare Berlusconi dalla scena politica, ecco una sentenza ancor più dura di quanto richiesto dall'accusa. Ecco cosa può fare un certo tipo di instabile avversione antropologica».

Oltre a loro, fra le persone che rischia-

...

Con Bruno Archi altri 31 testimoni nella lista della Procura: «Si indaghi se hanno detto il falso»



no l'accusa di falsa testimonianza c'è il giornalista Carlo Rossella, che circa la propria presenza ad alcuni incontri tra il 2009 e il 2010 ad Arcore ai magistrati aveva parlato di cene senza trasgressioni, e la funzionaria di polizia Giorgia Iafrate, di turno la notte in cui Ruby fu fermata per furto e che affidò la ragazza a Nicole Minetti. Nell'elenco, pure il cantautore Mariano Apicella e un folto gruppo di ragazze che frequentavano la villa dell'ex premier: Michelle Conceicao, l'ex fidanzata di Luca Riso Serena Facchineri, Barbara Faggioli, Lisney Barizotte, Ioana Visan, Elisa Toti, Cinzia Molena, Marianna e Manuela Ferrera, Miriam Loddo, Francesca Cipriani, Eleonora e Concetta De Vivo, Maryshell Polanco, l'ex del Grande Fratello Giovanna Rigato, Roberta Bonasia. La Corte che ha condannato Berlusconi ha deciso di far valutare dai pm anche gli atti che riguardano la testimonianza del capo scorta di Berlusconi Giuseppe Estorelli, del modello-avvocato Antonio Passaro, dell'ex fisioterapista del Milan e consigliere regionale lombardo del Pdl Giorgio Puricelli, del marito della Ronzulli Renato Cerioli, del cameriere di Arcore Lorenzo Brunamonti, della cantante Simonetta Losi e del pianista Danilo Marini, suo marito.

La lunga lista di condanne e processi ancora aperti

Frode fiscale, rivelazione di segreto d'ufficio, adesso anche concussione per costrizione e prostituzione minorile: esiste un limite oltre il quale bisogna farsi da parte o tre sentenze, due di primo grado e una d'Appello, non sono ancora sufficienti a imporre all'etica del politico un passo indietro?

Tecnicamente, seppur in modo non definitivo, che ci piaccia o no la giustizia ha stabilito che l'uomo più potente e importante della cosiddetta Seconda Repubblica ha «gestito una enorme evasione fiscale», ha concorso alla rivelazione sul giornale della sua famiglia di un atto coperto da segreto d'ufficio - nel caso della famosa telefonata «abbiamo una banca» tra Fassino e Consorte - e adesso che ha concusso un funzionario di polizia per far uscire Ruby dalla questura di Milano, e coprire così il fatto che questa ragazza da minorene avrebbe frequentato la sua villa di Arcore.

Se il politico in questione non si chiama Silvio Berlusconi, queste accuse basterebbero a farlo ritirare dalla vita pubblica del Paese? Probabilmente sì. Ma il caso specifico è chiaramente più

IL CASO

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Ha frodato il fisco, ha concusso, ha svelato segreti d'ufficio: il leader del Pdl può restare al suo posto come se non fosse accaduto nulla?



complesso di quello fatto in astratto. Il Cavaliere ha condensato nella sua figura e nella sua vicenda pubblica le frizioni storiche tra la politica e la giustizia. A pensarci bene, la seconda Repubblica è nata con l'avviso di garanzia che raggiunse nel 1994 l'allora premier a Napoli e adesso potrebbe chiudersi con i processi che sta fronteggiando.

VERDETTI E SCADENZE

Per la vicenda sulla compravendita dei diritti televisivi, il capo del Pdl è stato condannato in secondo grado per frode fiscale a quattro anni di reclusione (tre dei quali coperti da indulto) e all'interdizione per cinque anni dai pubblici uffici. Perché la sentenza diventi definitiva manca ancora il giudizio della Cassazione, che se non dovesse arrivare prima dell'estate del prossimo anno farebbe scattare la prescrizione, ovvero il colpo di spugna che cancellerebbe la condanna.

È quello che succederà certamente al processo d'Appello Unipol, quello legato alla pubblicazione su *il Giornale* dell'ormai famosissima telefonata coperta da segreto investigativo «abbiamo una banca», avvenuta tra l'ex nume-

ro uno di Unipol, Giovanni Consorte e l'allora segretario dei Ds, Piero Fassino. Berlusconi è stato condannato ad un anno ma la tagliola della prescrizione si abatterà sul verdetto appena dopo l'estate.

Adesso il caso Ruby, che dopo tre anni dall'esplosione arriva ad un primo punto fermo, e ovviamente non definitivo: la sentenza stabilisce una pena di sette anni, ovvero uno in più di quanto richiesto dal procuratore Ilda Boccassini e dal pm Antonio Sangermano, e soprattutto l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Si tratta chiaramente solo del primo *step*, del primo passo al quale seguiranno certamente l'Appello e poi magari la suprema Corte di Cassazione.

Ma è comunque una condanna molto pesante, perché si aggiunge alle altre due e perché precipita come un asteroide sulla vita politica del Paese, mettendo a rischio il fragile equilibrio del governo delle larghe intese. Berlusconi è un senatore della Repubblica ma è soprattutto il capo del Pdl, che resta uno dei due partiti al governo. È difficile che quanto deciso ieri dal collegio della quarta sezione penale del Tri-

bunale di Milano, presieduto da Giulia Turri, non abbia conseguenze politiche. Fino a qualche giorno fa c'era chi nel Pdl parlava di dimissioni di massa e anche ieri i commenti erano infuocati. Il pensiero del centro destra è ben riassunto dal commento alla sentenza dell'ex ministro siciliano Stefania Prestigiacomo: «È ormai chiaro che vige un sistema della giustizia corrotto e al servizio di forze politiche che dovrebbero vergognarsi anche solo di pronunciare la parola democrazia».

La battaglia di Berlusconi coincide dunque con la battaglia per la democrazia. Dice il ministro Angelino Alfano: «I magistrati più che perseguire un delinquente abituale, perseguono un leader politico votato da milioni di italiani, che sta dimostrando tutto il suo senso dello Stato appoggiando un governo con una maggioranza insolita». Sulla scorta di questo ragionamento, la risposta alla domanda iniziale non può che essere negativa: non bastano tre sentenze per indurre il politico al passo indietro. Sono inutili le parole di chi, come Vendola o Veltroni, chiede il ritiro del Cavaliere dalla vita politica come «atto di decoro».